

13

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 OTTOBRE 1991

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO
GIORGIO SANTUZ**

PAGINA BIANCA

- La seduta comincia alle 17,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. L'odierna seduta del Comitato permanente per i problemi di Venezia, la prima dopo la chiusura della Camera per le vacanze estive, è concomitante con le nuove emergenze della città lagunare e a una serie di problemi di ordine legislativo che sono ormai all'attenzione del Senato e che attengono al lavoro che, come Commissione ambiente, abbiamo svolto nei mesi scorsi.

Come i colleghi sanno, perché ne ho data copia a ciascun componente del comitato, ho redatto un promemoria delle audizioni che abbiamo svolto, e dico subito che mi dispiace che sia stato pubblicizzato sulla stampa...

ANNA MILVIA BOSELLI. Infatti, signor presidente, per quanto mi riguarda la bozza del suo promemoria l'ho letta sulla stampa prima di riceverla.

PRESIDENTE. Onorevole Boselli, purtroppo, non so come la stampa ne sia venuta in possesso, perché ai giornalisti mi sono limitato a dire che avevo predisposto un promemoria e che, ovviamente, l'avrei fatto pervenire ai colleghi commissari.

Si tratta, comunque, di un semplice documento i cui punti salienti sono relativi allo stato di attuazione della legislazione esistente su Venezia, alla quantità degli investimenti da utilizzare e alla

possibilità di prevederne di ulteriori, nonché all'individuazione di spazi da coprire con nuove iniziative legislative riferite, soprattutto, ai settori economici e sociali non compresi nelle due leggi precedenti.

Comunico che l'ufficio studi è ormai a buon punto nell'elaborazione degli elementi in suo possesso, per cui ritengo che tra una decina di giorni potremo avere le schede che avrà predisposto.

Credo non si possa ignorare, onorevoli colleghi, la dialettica che la presentazione della legge finanziaria ha già aperto sui finanziamenti per Venezia e sulla loro modulazione. Non credo sia nostro compito specifico entrare nel merito di tali questioni, ma non possiamo far finta che non esistano, dal momento che tra le questioni poste dagli amministratori di Venezia vi è anche quella relativa a finanziamenti la cui congruità sia tale da consentire di portare avanti un programma per la città. Sono questi gli elementi emersi e che desidero sottoporre alla vostra riflessione.

Vi sarei grato se oggi concordassimo i successivi passaggi procedurali da affidare alla presidenza del comitato, sia per quanto riguarda la sollecitazione dell'esame dei documenti (a proposito dei quali gli uffici della Camera stanno compiendo un lavoro che è ormai prossimo alla conclusione), sia per ciò che attiene a tutti gli altri suggerimenti che riterrete opportuno fornire, così da giungere, nel giro di qualche settimana, alla elaborazione del documento conclusivo che il Comitato dovrà poi sottoporre alla valutazione della Commissione plenaria.

GIOVANNI PELLICANI. A proposito del calendario dei nostri lavori, signor

presidente, considerato che l'attività delle Commissioni parlamentari si svolge soprattutto nelle giornate di martedì, mercoledì e giovedì, forse sarebbe opportuno prevedere anche in altri giorni le sedute del comitato permanente per i problemi di Venezia. Mi permetto, inoltre, di richiamare l'attenzione del presidente sulla necessità di concentrare i nostri lavori, considerando il tempo realmente a nostra disposizione dopo la discussione dei documenti di bilancio e prima della chiusura per le vacanze di Natale. In via preliminare, va anche osservato che, probabilmente, andranno compiuti alcuni ulteriori approfondimenti; per esempio, con riferimento alla richiesta del WWF, dovremmo trovare una giornata libera per non disattendere un impegno che avevamo assunto.

Inoltre, saranno utili altri supplementi per la nostra indagine conoscitiva, senza ritardare per questo la predisposizione della relazione; ricordo, tra l'altro, il lavoro che la Tecnomare ha presentato al comune di Venezia, scatenando un putiferio a livello nazionale, fondatamente o meno, in ordine alla necessità di vietare ai natanti l'uso del Canal Grande. Il rapporto, infatti, addebita al loro traffico il dissesto di metà dei palazzi prospicienti il canale stesso: la tesi può essere esatta o meno e va verificata. D'altro canto, anche l'ipotesi del Consorzio Venezia servizi relativi alla chiusura del Rio Novo viene ritenuta da alcuni giusta, da altri sballata o esagerata.

Le tesi esistenti sono diverse come sempre accade per problemi di considerevole entità. Sulla stampa italiana sono apparsi ultimamente titoli in prima pagina, forse addirittura esagerati, sulla catastrofe imminente: certo, per Venezia non si esagera mai, ma in realtà l'acqua alta 1,26 metri non è una novità per la città, anche se rappresenta un significativo segnale. Vi è quindi una ragione di più che ci sollecita ad integrare le nostre conoscenze, per giungere poi ad una conclusione, verificando le reciproche posizioni: può darsi che queste ultime siano concordanti, per cui riusciremo a predi-

porre una relazione conclusiva all'unanimità mentre, se ciò non sarà, la relazione dovrà essere approvata a maggioranza.

Ho letto con molta attenzione il promemoria predisposto dal presidente e vi ho anche aggiunto qualche annotazione: lo trovo per certi versi interessante, poiché mette indubbiamente in evidenza alcuni nodi venuti al pettine nel corso dei nostri lavori, anche se in maniera alquanto *soft*; mi sembra di dover rilevare due carenze fondamentali. Rispetto ad esse, occorrerebbe tentare un'integrazione, eventualmente attraverso la collaborazione dei componenti il Comitato permanente per Venezia, che potrebbero mandare propri appunti ed approfondimenti, facendo innanzitutto riferimento allo schema iniziale dell'indagine conoscitiva. Abbiamo ascoltato i vari operatori non per censire i soggetti coinvolti in qualche modo dalle problematiche di Venezia, ma per ricevere da loro una serie di indicazioni sullo stato dell'arte. A mio avviso, infatti, bisogna soprattutto partire dalla situazione di fatto esistente.

Dobbiamo renderci conto della difficoltà di ricostruire la storia della legislazione e dei finanziamenti per Venezia: ho ricevuto tra ieri ed oggi telefonate di giornalisti nelle quali mi si domandava come mai, con tutti i soldi mandati a Venezia, non si sia ancora fatto niente, per cui ora siamo di fronte al disastro. Ho risposto che in realtà i soldi non sono stati mandati: non si tratta di Avellino, che ha ricevuto 58 mila miliardi, ma di una situazione rovesciata. Alla domanda, poi, su quanti fossero i miliardi effettivamente inviati a Venezia, non ho potuto fornire alcuna risposta precisa, anche se conosco approssimativamente la cifra (potrei sbagliare di 100 miliardi). In sostanza, ritengo che occorra effettuare una puntuale ricostruzione dei provvedimenti legislativi, dei settori nei quali si è investito, di quelli maggiormente deficitari, come l'inquinamento o la casa (anche se naturalmente ad essi si accenna nel promemoria presentato dal presidente); dobbiamo, però, specificare anche i motivi delle attuali difficoltà, oltre a quello così

importante e rilevante delle carenze dello Stato nel far fronte agli impegni assunti con le leggi finanziarie, continuamente rimodulate dal 1989 sino ad oggi.

Deve essere affrontata anche la questione della velocità nella spesa, che abbiamo già considerato in altre sedi ma dobbiamo tornare a sottolineare nella relazione che predisporremo: infatti, se anche supponessimo che lo Stato fosse in condizione di far fronte agli impegni previsti dal programma generale di 15-16 mila miliardi (che potrebbero essere anche di più), siamo consapevoli che in realtà non vi sono canali di spesa capaci di spendere mille miliardi all'anno. Come dobbiamo comportarci allora? Dobbiamo decidere che il piano verrà realizzato in cinquant'anni, oppure dobbiamo riorganizzare i canali per essere capaci di spendere adeguatamente? Si tratta di domande alle quali ho fornito una risposta implicita nel corso del dibattito che abbiamo svolto, ma che deve risultare in maniera chiara dagli atti.

Una seconda questione, sempre tornando alle origini della nostra indagine conoscitiva, riguarda gli obiettivi: questi, in parte, rimangono quelli che erano, ed in parte sono cambiati con il tempo. Per esempio, se qualcuno rileggesse il dibattito che ha accompagnato il varo della legge n. 171 del 1973, si accorgerebbe che mentre in un primo tempo gran parte della discussione era incentrata sullo sviluppo economico e sull'utilizzazione di determinate strutture, adesso, invece, si ipotizza addirittura un obiettivo contrario, come abbiamo avuto modo di constatare nel corso delle recenti visite compiute a Venezia.

Resta dunque il problema sollevato dal collega Rocelli, relativo a quali strumenti individuare per rivitalizzare la città e, al riguardo, credo che alcuni suggerimenti debbano essere dati. Personalmente, sono dell'avviso che taluni problemi dovrebbero essere risolti con il contributo specifico degli esperti, i quali potrebbero suggerire soluzioni per far fronte, ad esempio, ad un'invasione turistica che crea, indubbiamente, effetti di

distorsione in una città che conta 70 mila abitanti e che ogni giorno è visitata da centinaia di migliaia di persone.

Anche per quanto riguarda la questione dei collegamenti, sappiamo che nei prossimi mesi assumerà un'altra dimensione. Al riguardo, voglio fare solo un esempio, per cercare di individuare i contributi, gli approfondimenti e le collaborazioni di cui avremo bisogno: il progetto per l'alta velocità - ormai in fase di definizione - esclude la città di Venezia, per cui dovremmo chiederci se, per esempio, si ipotizzino metropolitane leggere o qualcosa di simile. Dico questo per sottolineare sia la necessità di riprendere in considerazione studi che sono stati già fatti, sia di ricorrere al contributo degli esperti, in modo da giungere ad una valutazione complessiva, ovviamente posta in termini problematici, tenuto conto che questa Commissione non deve dare una risposta a tutto, ma solo fornire materiale che il legislatore possa poi prendere in considerazione.

Potrei ancora dilungarmi a lungo, onorevoli colleghi, ma preferisco non farlo, sia perché non intendo tediare, sia perché credo sia meglio elencare in forma scritta i quesiti sui quali reputo opportuna una risposta. Sebbene in una certa misura sia già stata evidenziata dal presidente, c'è però un'ultima questione che voglio affrontare e che considero tra le più importanti: mi riferisco a quella relativa al coordinamento (non trovo un termine più adatto) della direzione complessiva delle opere.

Nel suo promemoria, infatti, il presidente sottolinea il non funzionamento (non si esprime esattamente in questi termini, ma poiché credo che la sostanza sia questa, mi assumo la responsabilità di una tale asserzione) del comitato di cui all'articolo 4 della legge n. 798 del 1984. A mio avviso, va riaffermata la necessità che la Presidenza del Consiglio individui una direzione a cui ricondurre tutte le competenze: non è per caso, infatti, che abbiamo assistito ad una sorta di rissa tra i ministri per il controllo del tutto, il quale certo non può esserci, dal momento

che discutiamo di un programma che ha una valenza generale. Dobbiamo rilevare, semmai, che non è stata ancora elaborata la parte del programma relativa sia al raccordo tra disinquinamento e difesa idrogeologica, sia alla parte economica aggiornata alle nuove esigenze e contraddizioni che oggi si pongono in relazione alla questione delle comunicazioni cui ho fatto cenno prima. Ripeto, il problema che dobbiamo risolvere è relativo all'individuazione dell'organismo da porre a capo della direzione dei lavori. Non metto in dubbio che debbano continuare ad esistere i soggetti istituzionali previsti e che il Governo, la regione ed il comune debbano veder riconosciute le loro competenze. Però dobbiamo anche interrogarci sul ruolo dei consorzi, a proposito dei quali credo che debbano avere una loro forza (personalmente, infatti, non ho il mito dell'ente pubblico), purché sia ben individuato il punto di comando rispetto al braccio operativo.

Dobbiamo chiederci, altresì, quale ruolo sarà chiamato a svolgere il magistrato alle acque. Siamo in grado di rimodellare tale figura o non è più opportuno, invece, ipotizzare un qualcosa che lo ponga in rapporto con un sistema più articolato ed agile, tale da intervenire tempestivamente in tutte le direzioni? Abbiamo constatato tutti in quali condizioni versa attualmente il magistrato alle acque e non vorremmo che le stesse si ripresentino tra quindici o vent'anni. Dunque, mantenendo l'istituto in questione, non è il caso di renderlo più agile, facendo in modo che il suo rapporto con gli altri momenti operativi sia tale da non determinare quella rigidità che abbiamo constatato e alla quale è riconducibile, in parte, l'inefficienza che lo caratterizza? Parlo di « inefficienza » perché credo che non sia giusto scaricare le colpe soltanto sul Governo, colpevole di non aver stanziato i fondi necessari: infatti, anche se lo avesse fatto sarebbero andati ad aumentare i residui passivi, perché si sarebbero spese soltanto poche centinaia di miliardi. Dobbiamo ammet-

tere, con onestà, che non c'è capacità di spesa. Questo possiamo dirlo in una discussione che non ha quel carattere di ufficialità che spesso ci costringe ad assumere posizioni non perfettamente corrispondenti a ciò che pensiamo.

Ripeto, dobbiamo essere onesti fino in fondo, e siccome siamo riuniti per cercare soluzioni, credo che anche sul piano delle procedure, dei canali di spesa e della velocità della trasmissione tra Governo ed altri enti non è possibile che accada quello che si è verificato quest'anno (mi riferisco, per esempio, al balletto dei decreti tra Camera e Senato). Una volta individuati automatismi di altro tipo che consentano di operare adeguatamente, sarà necessario introdurre un altro elemento, cioè un controllo che risulti realmente efficiente. Personalmente, infatti, sono dell'avviso che un certo tipo di controlli non servano a niente, e posso dirlo per l'esperienza che mi è derivata dall'aver ricoperto il ruolo di assessore: ricordo, per esempio, che un giorno mi sono trovato di fronte ad una delibera che recava ben ventotto firme, ma quando, per togliermi uno sfizio, ho voluto fare il cammino a ritroso, ho capito che l'unica firma che contava era quella del minutante.

A conclusione del mio intervento voglio dirle, signor presidente, che mi riservo di inviarle un appunto sulle questioni che ritengo debbano essere trattate nel documento finale del Comitato. Chiedo altresì - sempre che il presidente e la Commissione convengano sulla mia richiesta - di ricorrere all'aiuto di esperti per risolvere taluni problemi che, essendo particolarmente specifici, a mio avviso necessitano dell'apporto di chi si è impegnato per la loro soluzione: le questioni legate al turismo e alle comunicazioni, per esempio, hanno già visto l'apporto di talune istituzioni pubbliche, e le università o alcuni docenti universitari hanno avuto commesse da parte della regione per i lavori preparatori dell'*Expo*. Vi sono quindi soggetti che potrebbero utilmente, se noi li sollecitiamo, offrirci il loro contributo.

PRESIDENTE. Collegandomi alle considerazioni dell'onorevole Pellicani, invito i membri del Comitato permanente per i problemi di Venezia a far pervenire alla presidenza riflessioni e suggerimenti affinché gli uffici possano provvedere a svolgere un lavoro di coordinamento.

GIOVANNI PELLICANI. Vorrei aggiungere che vi è un altro aspetto sul quale dovremmo fornire una risposta, anche se in realtà il presidente vi accenna nel suo promemoria. Mi riferisco alla tendenza favorevole all'eliminazione delle leggi speciali, compresa quella per Venezia, secondo la quale bisognerebbe riportare tutto nell'ambito della legislazione ordinaria. Ho esposto in altre occasioni la mia opinione al riguardo e desidero ribadirla in questa sede: ritengo che quella tendenza sia condivisibile in parte e cioè per quei settori in cui il legislatore è intervenuto con leggi ordinarie (come le leggi n. 183 del 1989, n. 142 e n. 241 del 1990), che naturalmente vanno applicate nei rispettivi ambiti. Tuttavia, non ritengo possibile abolire la legislazione speciale per Venezia, sia per problemi di coordinamento di una serie di interventi, sia a causa dell'interazione sullo stesso territorio di una serie di soggetti ed enti istituzionali, sia perché stanziare 10 -12 mila miliardi con legge ordinaria...

PRESIDENTE. Mi sembrerebbe abbastanza singolare.

GIOVANNI PELLICANI. Si tratterebbe comunque di una legge speciale, se non altro dal punto di vista finanziario. Quindi, in sostanza, a mio avviso, dovremo calibrare il problema e fornire una risposta anche per quanto riguarda la questione della legislazione speciale.

AMEDEO D'ADDARIO. Devo innanzitutto osservare che ho molto apprezzato il contributo del presidente in vista della conclusione dei lavori del nostro Comitato, che si trovano già ad un punto tale per cui ciascuno di noi è posto nelle con-

dizioni di formalizzare alcune indicazioni. Potremo a tal fine servirci delle acquisizioni che in questi mesi abbiamo ottenuto attraverso la lettura diretta di documenti ed atti, nonché mediante le audizioni di amministratori, esperti e gestori dell'intervento speciale per Venezia.

Devo subito notare che per una città internazionale, singolare, straordinaria ed eccezionale come Venezia, il Governo e lo Stato debbono dare una risposta con leggi speciali ed eccezionali e con finanziamenti congrui, adeguati ed altrettanto eccezionali e speciali. Gli atti, i documenti relativi a Venezia di per sé lo dimostrano, benché il paese sia disattento dal punto di vista delle dotazioni finanziarie e dell'aspetto più rilevante - ricordato con molta intelligenza, a mio avviso, dall'onorevole Pellicani -: quello relativo all'autorità di Governo ed alle vischiosità da eliminare per riuscire ad intervenire davvero con tempestività.

Mi permetto allora di suggerire un itinerario di lavoro: a mio avviso, sarebbe opportuno integrare fin da ora il documento sottoposto alla nostra attenzione dal presidente con alcune notazioni di tipo propositivo per la Commissione ambiente, in vista della discussione della legge finanziaria. Questo è infatti il passaggio obbligato attraverso il quale il nostro lavoro può trovare una convalida politica e parlamentare.

Si pone dunque il problema della corrispondenza con il quadro degli interventi di rilievo e con caratteristiche di estrema urgenza per Venezia, i quali possono essere riepilogati in sei punti strategici, attinenti non solo ai finanziamenti della legislazione speciale e della legge finanziaria ma anche a fonti diverse che possono essere attivate e ad una legislazione che attualmente non offre alcuno spazio ai problemi della città. I punti cui mi riferisco sono i seguenti.

I problemi della salvaguardia fisica e della difesa idrogeologica a cui bisogna far corrispondere una valutazione di spesa relativa ai fabbisogni reali, e non a quelli legati alle ristrettezze di una legge finanziaria che ben conosciamo.

Gli interventi ambientali ed il disinquinamento di Venezia non sono paragonabili agli interventi ambientali in altre parti d'Italia: quindi, la finanziaria deve considerare tale aspetto nella sua importanza.

La spesa per la salvaguardia del patrimonio storico, artistico e monumentale è un altro elemento straordinariamente rilevante.

I fondi per l'economia, lo sviluppo, la valorizzazione, la rivitalizzazione: si tratta di tematiche che appaiono talvolta astratte, ma che rappresentano la sostanza stessa della sopravvivenza della città.

Altrettanto importante è la spesa per la ricerca, nel cui ambito vi sono alcune iniziative. Venezia, peraltro, sta perdendo la corsa per diventare la sede dell'Agenzia europea per l'ambiente, anche perché il Governo appare contrario. Abbiamo insistito più volte in sede internazionale, compresa la conferenza paneuropea di Vienna, ponendo con forza il problema: ma il Governo italiano non sembra d'accordo.

Un ultimo punto ricordato dall'onorevole Pellicani è quello della spesa per la mobilità, i trasporti, l'alta velocità e le metropolitane. A quest'ultimo riguardo è in discussione una legge sulle metropolitane, ma le Commissioni riunite ambiente e trasporti hanno depennato le metropolitane leggere e quelle che possono essere innovative per soluzioni di tipo lagunare. Ritengo quindi che il nostro Comitato debba rappresentare l'esigenza di tenere in grande considerazione questo aspetto.

Mi limito pertanto ad osservare che i punti centrali che dovremmo evidenziare nel nostro documento...

GIOVANNI PELLICANI. Mi scuso per l'interruzione: vi è anche il problema della casa.

AMEDEO D'ADDARIO. Lo ritengo inserito nell'ambito del punto sul patrimonio storico, artistico e architettonico.

Gli ambiti in cui incorniciare i punti contenutistici che ho ricordato sono, a mio avviso, i seguenti. Il primo è quello

relativo all'*authority* ed alla direzione di governo per Venezia: qual è l'autorità o il sistema di governo che deve presiedere agli interventi? Quello cui ci siamo riferiti fino ad ora, quello che si può dedurre dalla legge n. 142 del 1990, o quale altro, considerando l'eccezionalità e la specialità dell'intervento? Vorrei ricordare a chi solleva oggi il problema delle leggi speciali – non di quelle straordinarie, cui personalmente sono contrario – che recentemente abbiamo approvato un provvedimento relativo a Roma capitale: è stato osservato in tale ambito che Roma è una città internazionale, capitale tre volte. Va allora considerato che Venezia è una città mondiale: il paese deve tenerlo in considerazione, se non si vuole svolgere un dibattito soltanto teorico ed astratto.

Un altro ambito che dobbiamo considerare è relativo al disegno di legge finanziaria, a proposito del quale si evidenzia la necessità di modulare, dimensionare o verificare la congruità dei finanziamenti fin dal 1992.

Concordo con quanto detto dall'onorevole Pellicani a proposito dei controlli perché, anche a mio parere, è opportuna una riflessione sui controlli *ex post*: Venezia può costituire un valido banco di prova per verificare se in questo paese sia possibile, in una strumentazione articolata, eliminare il controllo burocratico per introdurne un altro più efficace, caratterizzato da concreti principi di responsabilità anche nella gestione dei fondi pubblici.

Signor presidente, credo che da questo primo documento e da quello che il servizio studi della Camera ha già in gran parte definito tramite le schede, sia possibile individuare un rapporto d'indagine che metta in luce gli elementi propositivi che sono alla base del nostro lavoro. Entrambi gli elaborati ci offrono la possibilità di formulare, attraverso un dibattito da ampliare tramite ulteriori audizioni o apporti di natura scientifica esterna, quei punti o quelle indicazioni operative in grado di essere rapidamente tradotti (prima della fine di dicembre, onorevole

Pellicani) anche in strumenti legislativi; altrimenti, avremmo solo compiuto un buon lavoro senza però approdare a reali conclusioni in questa legislatura. Dunque, una volta modulata e dimensionata la spesa, una volta individuati i cardini sostanziali, a me sembrerebbe possibile formulare un provvedimento legislativo in grado...

GIOVANNI PELLICANI. Siccome sono realista, mi accontenterei di un prearticolato, anziché di un provvedimento legislativo. Se riusciamo ad andare a fondo nella relazione e nei documenti che l'accompagnano, se individuiamo alcuni atti, che preferisco definire prearticolati, credo che avremo già compiuto un buon lavoro, il quale sarebbe addirittura ottimo se riuscissimo a non farci penalizzare dalla legge finanziaria di quest'anno. Comunque, non metto limiti alla Provvidenza, per cui non sarei certo dispiaciuto se dovessimo andare oltre la mia ipotesi. Ripeto, rispetto alle previsioni del collega D'Addario sono un po' pessimista, considerato che il 14 novembre inizia la discussione dei documenti di bilancio e che, pertanto, dovremmo raggiungere il nostro obiettivo prima di tale data.

AMEDEO D'ADDARIO. Personalmente, non sono né ottimista, né pessimista.

Auspico che gli impegni non siano demagogici, ma si concretizzino negli atti; mi auguro, pertanto, che il tentativo di giungere ad un provvedimento legislativo non sia abbandonato. Sono profondamente convinto che sarebbe possibile, prima alla Camera dei deputati e poi al Senato, accelerare l'approvazione di un testo che rimetta in moto un meccanismo che oggi è inceppato. Poiché viene affermato che nonostante le dotazioni finanziarie l'attuale apparato normativo e strumentale non consente l'impiego di fondi pubblici, per cui Venezia si trova nella situazione che tutti conosciamo, credo che uno sforzo nella direzione che ho prima indicato debba essere compiuto, anche perché si tratta di rispondere ad un interesse non solo culturale, ma anche

civile e politico, che certo non può non essere nella volontà di ogni deputato o senatore di questa Repubblica.

PRESIDENTE. Onorevole D'Addario, a proposito della griglia da lei indicata, voglio informarla che il servizio studi sta già predisponendo le schede, per cui credo sia chiaro che ci stiamo muovendo in modo convergente e non divergente. Ovviamente, valuteremo le schede che ci verranno fornite ed esprimeremo un giudizio di sintesi sulle audizioni svolte.

GIANFRANCO ROCELLI. Devo ringraziare sinceramente gli onorevoli Pellicani e D'Addario perché la loro impostazione mi trova concorde.

In merito al promemoria del presidente, per quanto non l'abbia ancora avuto, trovo che in esso sia contenuta un'affermazione in un certo senso già scontata, cioè quella relativa alla necessità o meno di una nuova legge speciale per Venezia, la quale ci farebbe ripartire da Adamo ed Eva.

Ritengo che il presidente abbia di fatto interpretato il dibattito che si è svolto all'interno del nostro Comitato quando ha sostanzialmente affermato, con prudenza, che sono necessarie modifiche alla legge in atto, anche se aggiungo che a proposito di quest'ultima è strano constatare come non venga mai citata dalla stampa, nonostante la massa di articoli pubblicati: il riferimento è sempre alla legge n. 171 del 1973, a proposito della quale proprio a livello parlamentare abbiamo sempre sostenuto che si trattava di una normativa fallita.

Partendo dunque da questa constatazione, devo dire che la scaletta di metodo della prosecuzione dell'indagine e della sua conclusione, che hanno ipotizzato i colleghi Pellicani e D'Addario, risulta come un'indicazione di indici e di titoli sui quali, evidentemente, dovremo poi passare ai debiti approfondimenti. Il mio dubbio, di fronte ad una legge che taluni definiscono buona e della quale, invece, i *mass media* sottolineano il mancato funzionamento, è che il vero nodo del pro-

blema non sia la bontà o meno della normativa che è messa in discussione, bensì che da parte di qualcuno, considerati gli interessi in gioco, vi sia stata la volontà di non farla funzionare. Da questo punto di vista, quindi, concordo con le conclusioni dell'onorevole Pellicani, il quale sottolineava la strategicità del riferimento all'autorità che esercita il coordinamento e il controllo.

Sono anni che continuo a chiedere una relazione (fra l'altro, prevista dalla legge) sullo stato di attuazione della normativa per Venezia, ma da parte del Comitato vengono solo forniti schemi burocratici, per la cui stesura, credo, non sarebbe stato necessario impegnare un Comitato così autorevole, addirittura presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Ritengo altresì che, essendo il nostro un Comitato permanente per i problemi di Venezia, non si possa esimere — considerata la drammaticità con cui si è presentato il tema negli ultimi giorni — da un riferimento alla proposta del Governo per la rimodulazione della legge nell'ambito della manovra finanziaria. Prima, sembrava che tutti i problemi si ponessero in ordine alle normative e che i soldi fossero quasi un incidente, mentre ora si è dimenticato tutto il discorso sulle procedure e si insiste sui finanziamenti.

A mio avviso, bisogna insistere sia su un versante, sia sull'altro, chiedendo in maniera molto forte che non avvenga la rimodulazione dei finanziamenti per il 1992 ed il 1993 (già approvati dal Senato ed in fase di discussione avanzata) che viene prevista dal disegno di legge finanziaria. Infatti, tutte le parti politiche hanno mostrato disponibilità ed hanno acconsentito all'assegnazione in Commissione in sede legislativa anche della parte finanziaria del cosiddetto disegno di legge Prandini, già approvato dal Senato. Non vi deve essere la rimodulazione ipotizzata dal Governo, che non può richiamare questioni di carattere inflattivo, in quanto gli investimenti interessati non incidono sul tasso di inflazione: si tratta di opere e di problemi che, più drammaticamente

che mai, sono ridiventati di preminente interesse nazionale, anche per la situazione di emergenza che si è ultimamente determinata.

Ritengo quindi che vadano affrontati i discorsi sul coordinamento ed anche sui legami fra legislazione speciale ed ordinaria, per esempio con riferimento alle metropolitane. Protesto fermamente in ordine al fatto che ci ha appena rivelato l'onorevole D'Addario: l'esclusione di Venezia, dichiarata dalla legge area metropolitana, dai programmi di realizzazione delle metropolitane. Se è vero, come è vero, quanto osservato dall'onorevole Pellicani in relazione al coordinamento nel sistema dell'alta velocità, che escluderebbe Venezia, non vi è altro mezzo per collegare la città a tale sistema che una metropolitana sub lagunare, la quale, peraltro, presenta costi inferiori alle normali metropolitane nelle altre zone interessate all'operazione.

Vorrei quindi pregare il presidente di intervenire a nome del Comitato presso i presidenti delle Commissioni ambiente e trasporti, affinché esse riconsiderino il problema alla luce delle motivazioni che ho sinteticamente tentato di illustrare insieme con i colleghi intervenuti. Una decisione politica dovrà quindi intervenire: non si può più continuare con l'incertezza nell'esecuzione delle opere (cito quale esempio quello del MOSE). Non sono un « innamorato » del MOSE ma ritengo che non si possa proseguire con le contrapposizioni, poiché o si sostiene che vi è un altro mezzo oltre al MOSE per limitare le acque alte sulla laguna a livello di sistema, e si fa riferimento ad esso assumendo le opportune decisioni, oppure si va avanti con il MOSE e con la chiusura delle bocche di porto nei termini corretti previsti già dalla legge n. 171 del 1973. Mi riferisco alla reversibilità del progetto, alle caratteristiche di sperimentazione ed al coordinamento con l'azione di disinquinamento.

Per quanto riguarda i problemi della casa, ricordo che oggi stiamo ancora parlando di un decreto-legge del 14 dicembre 1989 e dei relativi 100 miliardi, il cui *iter*

rischia di essere fermato. Ritengo che si debba essere molto chiari sulla casa, perché il lenzuolo è corto e bisogna determinare gli interventi in modo di tenere conto delle disponibilità; comunque, non sono d'accordo sul fatto che il tema della casa – che tutti sanno quanto mi sia caro, anche a livello generale del paese – possa determinare una considerazione di specialità per Venezia, oltre che per la sua natura fisica, anche specificatamente per il problema delle abitazioni. Non si può portare avanti una legislazione speciale nella specialità, per cui tutta Venezia è da pubblicizzare. Mi riferisco, in sostanza, alla prelazione a livello principale per il comune, richiesta dai verdi al Senato, dopo che era stato determinato un equilibrio nella nostra Commissione.

Passando alle proposte della Tecnomare, ricordate dall'onorevole Pellicani, ritengo opportuno che il nostro Comitato ascolti direttamente i suoi rappresentanti. Desidero altresì proporre che il nostro Comitato si rechi dal Presidente del Consiglio dei ministri per rappresentare le istanze che sono state ricordate in questa sede, in particolare con riferimento alle preoccupazioni per le disponibilità finanziarie. Obiettivamente, inoltre, i discorsi sul coordinamento fra enti locali e rappresentanti in Parlamento (che non possono essere chiamati solo alla « fine della

cena ») concorrono a far risultare che sul problema di Venezia non vi è soltanto una possibile unità sostanziale di indirizzo fra le parti politiche, ma anche (elemento da incrementare e formalizzare) fra tutti gli attori costituzionali: Governo, Parlamento, regione, comuni. Naturalmente, dovrà essere lasciata al Parlamento la responsabilità che gli compete, senza comunque escludere nessuno da questa operazione di carattere consultivo che, per quanto riguarda l'avvenire di Venezia, potrebbe dare un indirizzo diverso sul piano dell'attuazione degli interventi necessari per la sua salvaguardia.

PRESIDENTE. Sarà mia premura chiedere sia un incontro con il Presidente del Consiglio, almeno per dimostrare l'esistenza del Comitato permanente per i problemi di Venezia, sia un colloquio con i senatori Andreatta e Cortesi e con l'onorevole D'Acquisto.

Resta da compiere una visita a Venezia, a seguito della richiesta che il WWF ci ha inoltrato per lettera, nonché l'audizione che è stata prima sollecitata dai colleghi intervenuti nel dibattito. Provvederemo a concordare tra di noi le date di entrambi gli impegni.

La seduta termina alle 18,30.